

VITTORIO MEONI: CATTOLICO, PARTIGIANO, LIBERTARIO E COMUNISTA

Il 28 marzo 1944 fu portato a termine da parte di fascisti repubblicani, in località Montemaggio, il più massiccio eccidio di partigiani – diciannove persero la vita – in provincia di Siena. Il ventiduenne Vittorio Meoni riuscì a evitare l'esecuzione, dandosela a gambe per il bosco. Grazie al soccorso di contadini fu trasportato in ospedale e dopo non poche peripezie, anche carcerarie, riuscì a tornare in libertà ed a proseguire la lotta. Così Meoni, nato nella combattiva Colle Val d'Elsa, formatosi a Firenze frequentando la Facoltà di Scienze Politiche e gli inquieti ambienti del cattolicesimo non ossequiente al regime che avevano in Giorgio La Pira il loro più alto riferimento, è entrato nella leggenda come un miracolato, un sopravvissuto. E ha fatto della fedeltà alla risoluta scelta etica di quegli anni cruciali ragione di lotta politica e di didattica testimonianza. In questo libro egli sintetizza, in una prosa pulita e dimessa, nei termini di un piano resoconto, il cammino che lo portò nelle file della Resistenza e, a Liberazione avvenuta, ad iscriversi al PCI. L'itinerario che conduce alla coraggiosa scelta della macchia è ripensato elencando – con autentica gratitudine – le figure di coloro che contribuirono in modo più o meno esplicito a far maturare convinzioni incompatibili con le direttive del regime e con gli esiti distruttivi della guerra. L'anno della svolta fu per Meoni il 1942. E fu don Mario Lupori a chiarirgli quanto la dottrina cattolica fosse inconciliabile con gli assunti ideologici del fascismo. Le conversazioni in parrocchia furono più importanti dell'insegnamento universitario. "Nella Facoltà – scrive Meoni – c'erano docenti di forte levatura intellettuale che si capiva o si sapeva che non erano fascisti". Ma non era facile interpretarli, ricavarne indicazioni per l'immediato. Ed erano fior di docenti: Carlo Morandi, Giuseppe Maranini, tra gli altri. Meoni fu arrestato e torturato dalla famigerata Banda Carità (dal nome del comandante) e fu in quel drammatico frangente che conobbe Aldo Braibanti, allora studente della Facoltà di Lettere: comunista, ma forte di una cultura molto personale. Invece che propagandare opere teoriche del marxismo, gli mette in mano un libro di poesie di Rilke: episodio minimo che si presta ad una riflessione di ordine generale.



Vittorio Meoni
 "La libertà è come l'aria –
 Racconto di una militanza
 antifascista", Edizioni Effigi,
 Arcidosso (GR), 2012,
 pagg.160, € 14

Far la storia del vissuto dei comunisti nella individualità delle esperienze compiute è decisivo per ricostruire moralità e verità di un impegno che sfugge a etichette onnicomprensive e livellanti. La funzione nazionale del PCI è un altro elemento che viene lu-

meggiato con tratti netti e precisi: "Il Partito comunista anche a Siena – afferma Meoni – aveva accolto la fondamentale direttiva nazionale per una forte adesione volontaria al nuovo esercito italiano". Si trattava di proseguire la lotta armata contro i tedeschi e di contribuire così a dare un'immagine degli italiani positiva, a preparare le condizioni di un futuro dignitoso e autonomo. Le ragioni patriottiche e quelle più direttamente legate a motivazioni politiche sono strettamente connesse. In una lettera alla madre Vittoria del febbraio 1945 Meoni se n'esce con un'espressione che val la pena citare. Dopo averla rimproverata perché aveva tentato di fargli passare una visita medica che lo avesse messo al sicuro aggiunge perentorio: "Capisco le tue preoccupazioni, che sono più che giuste; però ti dimentichi che io ho dei doveri come italiano e come comunista, che vanno al sopra di qualsiasi con-

siderazione sentimentale ed affettiva". Questa lettera non è il solo testo coevo ai fatti inserito nel volume, che, proprio per questo, ha uno specifico spessore documentario. Meoni rifiuterà di farsi funzionario e alla "veneranda età di 44 anni" partecipa ad un concorso, vince la cattedra e intraprende la carriera di insegnante.

La narrazione si conclude nel 1964, quando l'autore di queste memorie ridotte all'osso scrive una lettera al comitato cittadino senese del PCI per dichiarare la propria ferma intenzione di rinunciare alla candidatura a sindaco, pur assai largamente sostenuta. Le accuse di "amendolismo" che aveva ricevuto lo avevano ferito e indotto a rinunciare in nome dell'unità necessaria. L'episodio è sintomatico di una situazione nella quale tutt'altro che assente era uno strisciante settarismo. Meoni portava con sé gli umori di un centro operaio, percorso sempre da impulsi libertari. Ed è di quella Colle anarchica e libertaria che s'avverte spesso una misurata e nostalgica evocazione.

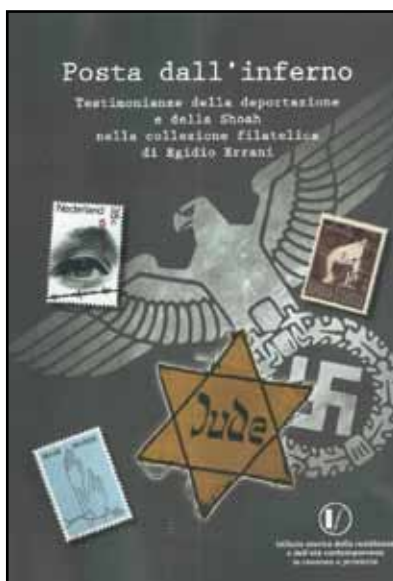
Il libro che Vittorio Meoni ci consegna, quindi, si presta ad una duplice lettura: ci fa capire la strada che condusse un giovane ad abbracciare la causa dell'antifascismo e non tralascia di portare in evidenza i pregiudizi e le chiusure di un "partito nuovo" non esente da sospetti di vecchia matrice.

Roberto Barzanti

“POSTA DALL’INFERNO” LETTERE E CARTOLINE DAI CAMPI NAZISTI

Uscito verso la fine dello scorso anno a cura dell’Istituto Storico della Resistenza e dell’Età Contemporanea in Ravenna e provincia di Alfonsine (RA), *“Posta dall’inferno”* è un agile libretto (82 pagine) in cui è raccolta, sinteticamente, la tragedia della Shoah e che sarà distribuito nelle scuole della provincia ravennate. La caratteristica di questo simpatico volumetto che si legge tutto d’un fiato è, come recita il sottotitolo *“Testimonianze delle deportazione e della Shoah nella collezione filatelica di Egidio Errani”*, la narrazione della storia attraverso i documenti postali dell’epoca che Egidio Errani, ex partigiano della 28ª Brigata Garibaldi “Mario Gordini” con la passione del collezionismo filatelico, ha messo insieme e raccolto in un’ampia collezione che periodicamente espone in mostre e rassegne, in un linguaggio semplice e facilmente accessibile dai giovani di tutte le età. I materiali che Errani ha raccolto, alcuni anche di raro valore, provenienti dai ghetti ebraici, dai campi di internamento per civili e militari e soprattutto dai tristemente noti lager nazisti sono frutto di una ricerca trentennale, soprattutto in campo europeo. “Nonostante avessi raggiunto un buon livello di documentazione – dice Errani nella sua presentazione – mi mancava qualcosa che potesse mettere in evidenza il percorso tragico della deportazione nelle sue specifiche peculiarità. Così, dai materiali raccolti, ho cercato di comporre una collezione che illustrasse l’organizzazione dei campi nei suoi vari aspetti”.

Nelle pagine del volumetto, i cui testi si devono alla penna di Alessandro Luparini, vengono presentate le caratteristiche dell’organizzazione militare tedesca e dei campi di concentramento illustrate con immagini attuali e dell’epoca nonché dai documenti postali che l’indomita pazienza di Egidio Errani ci consente di vedere ora, a oltre 70 anni di distanza da quei terribili momenti. Lo studio di questi documenti, poiché il collezionismo è anche approfondimento della materia su cui si lavora, riesce anche a farci vedere i movimenti di campo di un prigioniero, le consistenze dei diversi campi in determinate date, il condizionamento psicologico che la censura applicata alla corrispondenza imponeva (nelle lettere non doveva mai mancare la frase *Ich bin gesund* [Sto bene]). Non mancano anche accenni ai campi di concentramento in Italia, che venivano utilizzati come campi di transito per migliaia di detenuti in attesa della deportazione in Germania o Polonia con riproduzioni di lettere da Fossoli, vicino a Carpi (MO) e Bolzano.



“Posta dall’inferno - Testimonianze della deportazione e della Shoah nella collezione filatelica di Egidio Errani”

**Istituto Storico della Resistenza e dell’età contemporanea in Ravenna e provincia,
testi di Alessandro Luparini
Ravenna, 2012, pagg. 82, senza indicazione di prezzo**

Anche la costituzione dei ghetti per gli ebrei non manca nella collezione di Errani che presenta documenti diretti nella città ghetto di Theresienstadt (Terezin), in Cecoslovacchia, in cui si trovavano circa 15.000 bambini dei quali soltanto un centinaio ritornò; dal campo di Birkenau come in quelle polacche di Lodz e Varsavia, o di altre località minori. Infine una carrellata di francobolli dedicati ai numerosi protagonisti della vita politica, culturale e sociale dell’epoca, oppositori politici, militanti di partiti e schieramenti diversi, fra cui anche numerosi religiosi, che pagarono con la vita la loro opposizione al nazismo e l’adesione ai movimenti di Resistenza nonché una sintesi del ricordo che numerosi Paesi hanno voluto dedicare alla Shoah attraverso speciali emissioni filateliche. Riprendiamo una considerazione che si trova nel retro di copertina: “una pubblicazione che non ha la pretesa di costruire una narrazione, e nemmeno una sintesi, di quei tragici avvenimenti, ma può servire da contributo alla conoscenza e soprattutto, oggi come sempre, da monito a non dimenticare”.

Valerio Benelli

* ❧ * ❧ *

SACCO E VANZETTI: QUELLE LORO LETTERE

Il senatore Furio Colombo – noto giornalista e scrittore – nella breve ma incisiva prefazione, informa subito che intende “mettere in guardia i lettori dal rischio di considerare questo libro un atto di affettuosa umanità e postumo rispetto per le vittime di un processo sbagliato e ingiusto. Questo è un testo politico che ha senso e valore storico perché ci conduce anche a conoscere lo spazio, vasto benché poco frequentato, della libertà come bene assoluto, che non concede vacanza, rimpianti o ripensamenti nonostante la tristezza, il dolore, la solitudine. Sono le voci di Sacco e Vanzetti, spesso onorati come vittime innocenti, che qui appaiono per quello che sono: protagonisti della storia americana contemporanea...”. E conclude opportunamente ribadendo che le pagine liberano “i lettori dal luogo comune che vuole tutta politica la vicenda. Questa invece è la vicenda umana di una tragedia che, dalla notte dei tempi, puntualmente si compie quando un forte ha le mani libere. I complici del conformismo, il delitto come forma della paura e i più deboli candidati ideali al patibolo, specialmente se rispondono con la dignità e la fermezza che ai deboli non spettano. Questo è un testo di storia ma anche una grande narrazione di viltà e di coraggio”. Per le più giovani generazioni è necessario dire che sull’in-

tera vicenda che simboleggia l'accadimento che porterà alla sedia elettrica i due emigrati piemontesi con ideali anarchici, nel 1971 il regista Giuliano Montaldo realizza il film di grande impatto *Sacco e Vanzetti* (musica di Ennio Morricone) interpretato magistralmente da Gian Maria Volontè (Vanzetti) e Riccardo Cucciolla (Sacco) premiato al Festival internazionale del cinema di Cannes. Il film ebbe ovunque grande successo, specie negli Stati Uniti (non a caso la grande cantante Joan Baez, con voce melodica a tratti straziante, introduce il film). Che inizia a Boston nel 1920 allorché i due immigrati italiani sono accusati di rapina a mano armata e omicidio di due cassieri di un calzaturificio. Polizia e Tribunale accusano Sacco e Vanzetti anche se molte persone testimoniano che in quei momenti Vanzetti, pescivendolo, era al mercato per vendere anguille in quel periodo natalizio. La difesa presenta una rigorosa serie di testimonianze e prove che scagionano i due imputati. Tutto inutile: saranno condannati a morte e uccisi durante la notte del 23 agosto 1927. Tra la condanna e l'applicazione della sentenza passano sette anni, nel corso dei quali vengono presentate diverse prove ed elementi a sostegno dei condannati che il Tribunale respinge ostinatamente. Una parte emblematica di tali prove sono mostrate anche nel film di Montaldo che, per sua stessa ammissione, si è attenuto a documenti ineccepibili e a testimonianze storiche. Dopo mezzo secolo, infatti, Sacco e Vanzetti vengono riabilitati e dichiarati innocenti.

L'ampia, circostanziata introduzione di Lorenzo Tibaldo riporta, in apertura, un significativo brano dell'autodifesa di Vanzetti, indirizzata ad una conoscente dalla prigione di Charlestown il 15 maggio 1926. Dice così: "La verità è che non solo non ho mai commesso i due crimini per cui sono stato condannato, ma non ho mai rubato un centesimo e non ho mai versato una sola goccia di sangue umano – tranne il mio duro lavoro – in tutta la mia esistenza. Ma sono stato spinto dalla mia natura verso un ideale di libertà e giustizia per tutti".

Scrivo assicurandola che "Lo Stato non ha una sola testimonianza che attesti che io sono stato visto sul luogo del crimine - non ci sono mai stato... Se avessi rinnegato i miei principi dopo il mio arresto, ora non mi ritroverei sulla soglia del braccio della morte. Non mi vanto, né mi compatisco... non mi pento di



Nicola Sacco - Bartolomeo Vanzetti
"Lettere e scritti dal carcere"
 a cura di **Lorenzo Tibaldo**,
 prefazione di **Furio Colombo**
Claudiana srl, Torino, 2012,
 (www.claudiana.it - info@
 claudiana.it), pagg. 324, € 28,00

niente, solo all'indicibile agonia che il mio destino causa alle persone che più amo... Mi è stato riferito che hanno bruciato i giornali anarchici che hanno trovato nella mia scatola, nel deposito dal mio ritorno da Bridgewater. Anche bruciando i simboli del pensiero e del pensatore, non possono distruggere il pensiero stesso".

C'è infine un'ultima, clamorosa notizia: nel 1977 il Governatore del Massachusetts Michael Dukakis riconosce pubblicamente l'errore giudiziario, riabilitando pienamente la lealtà di Nick e Bart.

È giusto che questo libro sia letto e diffuso; scritti politici e lettere dei due uccisi sono, per la maggior parte, inediti o sconosciuti in Italia. Merita, dunque, apprezzamento il curatore L. Tibaldo, insegnante di materie letterarie e studioso del Novecento.

Primo de Lazzari

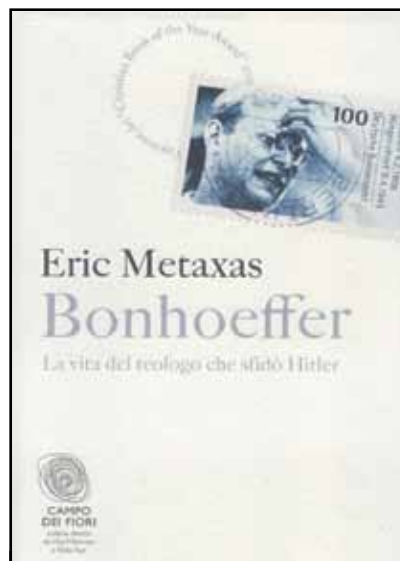
* ❧ * ❧ *

BONHOEFFER IL TEOLOGO ANTINAZISTA

Dietrich Bonhoeffer Testimone di Cristo tra i suoi fratelli": è scolpito per la storia su una lapide, nella chiesa del villaggio di Flossenbürg. Bonhoeffer era un teologo luterano antinazista, impiccato dalla Gestapo, il 9 aprile 1945. Suo padre era medico (psichiatra e neurologo); la madre, Paula von Hase, figlia di un cappellano delle corti dell'imperatore e nipote di un noto storico della Chiesa, Karl von Hase. In questo ambiente dell'alta borghesia, nacque Dietrich a Breslavia il 4 febbraio 1906.

Nel febbraio 1933, invitato a parlare alla radio, Bonhoeffer manifestò le sue idee: "Quando il Führer diventa un idolo – disse – la sua immagine scade in quella del seduttore ed egli agisce delittuosamente nei confronti di coloro che egli conduce e di se stesso".

Col passare del tempo Bonhoeffer passò a una lotta più coraggiosa. Divenuto libero docente, nel settembre 1933, preparò un ricorso, insieme ad altri, contro il paragrafo degli *ariani* al "Braune Synode" di Wuttemberg e, non potendolo fare pubblicare, lo affisse su tutti gli alberi della città, con l'aiuto di un amico, il pastore Franz Hildebrandt. Nel 1938 entrò in contatto con i capi del complotto per un rovesciamento del

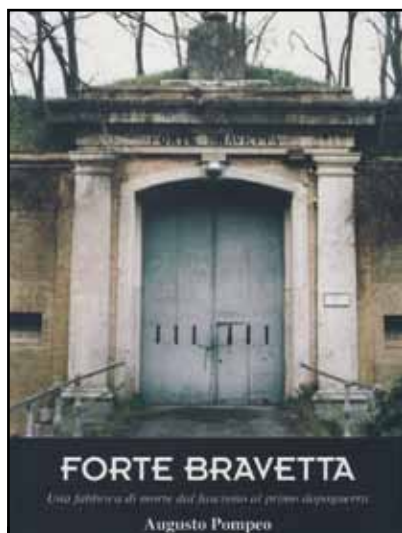


Eric Metaxas
"Bonhoeffer. La vita del teologo che sfidò Hitler"
Fazi Editore - Collana Campo dei Fiori (2012),
 pagg. 704, € 18,50

nazismo. *Trait-d'union* con i cospiratori fu il cognato di Bonhoeffer, Hans von Dohnanyi, collaboratore del generale Beck, capo delle Abwehr, che dirigeva segretamente la resistenza militare. Il 5 aprile 1943, Bonhoeffer venne arrestato. Poco prima era stato preso il cognato. Da Berlino, la Gestapo lo trasferì nel carcere di Tegel. Fallito l'attentato a Hitler, il 20 luglio 1943, documenti compromettenti del gruppo di resistenza di Bonhoeffer furono scoperti. Allora la Gestapo lo trasferì di nuovo da Tegel nelle celle della Prinz-Albert Strasse. Nelle prime settimane del 1945 fu deportato nel campo di concentramento di Buchenwald. Il giorno dopo, la domenica in Albis, a 39 anni, Dietrich Bonhoeffer venne impiccato. Salutando gli amici di prigionia, le sue ultime parole furono: "È la fine. Per me è l'inizio della vita". Una settimana dopo Berlino era libera. Di questo teologo, delle cui opere solo dalla metà degli anni '60 del secolo scorso si

è cominciato a parlare, era apparso nel 1968, quasi inosservato, un volumetto di meditazioni ("L'opera della tentazione"). Poi l'editore Bompiani, nel giro di pochi mesi, nel 1969 pubblicò due libri importanti: "Etica" e "Resistenza e resa". In "Etica", l'autore discute sui fondamenti e la possibilità di un'etica cristiana, concepita come conoscenza del "nostro stato". A ricordare Dietrich Bonhoeffer, c'è anche una raccolta di lettere indirizzate alle rispettive famiglie, tra il momento dell'arresto e quello dell'esecuzione, da lui, dal fratello Klaus e dai cognati Rudiger Schleicher, Hans von Dohnanyi e Justus Delbrück. Tutti coinvolti nel complotto anti-Hitler, i cinque sono affratellati in queste comunicazioni, la cui drammaticità è accentuata dalla clandestinità e dall'ansia per le persone amate (Schleicher alla moglie: "Mai avrei pensato che un giorno ti avrei dato simili preoccupazioni"), dalla speranza all'interno della disperazione (Klaus alla figlia: "Io qui adesso apprezzo persino la vista delle mura della prigione") e dall'accettazione della fine in una prospettiva autenticamente cristiana (Delbrück nel carcere di Moabit: "Se così vuole, Dio può dire di più attraverso la morte di un uomo che attraverso la sua vita"). Da segnalare, la vocazione pedagogica antiautoritaria di cui parla Klaus nell'ultima lettera ai figli piccoli: la "libertà interiore", la "dignità" e la "estrema onestà", non sono costrizioni ma indicazioni, non valori, ma possibilità.

Eric Metaxas (commentatore della *CNN* e di *Fox News*, collabora con il *New York Times* e il *Washington Post*) ricostruisce, con passione, una storia di incredibile coraggio morale, di fronte a quello che è stato il "male assoluto", unendo i due volti della vita di Bonhoeffer, quello religioso e quello civile. Metaxas si è avvalso di documenti prima non disponibili, di lettere personali, di testimonianze dirette e di diari, scoprendo aspetti della vita di Bonhoeffer sinora sconosciuti. Con significative evidenziazioni per la comprensione del suo pensiero teologico. Che dire di più,



Augusto Pompeo

"Forte Brevetia - Una fabbrica di morte dal fascismo al primo dopoguerra"

Odradek edizioni s.r.l., Roma, 2012, www.odradek.it, pagg. 304, € 23,00

se non che la vita di quest'uomo straordinario è una grande testimonianza di fede, di eroismo, di passione per la verità e d'impegno per la giustizia?

Il libro è anche una approfondita ricostruzione storica della Resistenza tedesca, delle congiure contro Hitler, dell'Operazione Valchiria e del complotto Stauffenberg.

Mauro De Vincentiis

* ❧ * ❧ *

FORTE BRAVETTA 150 I FUCILATI

Dico subito, con cognizione di causa, che questo libro è importante; non dovrebbe mancare nelle biblioteche civiche di varia tematica attinente la storia del nostro Paese dopo la Prima Guerra mondiale

del 1915 - '18 e il rapido insediamento del regime fascista, incluso il periodo atroce dell'occupazione tedesca dal settembre 1943 alla prima decade di maggio '45. E, quindi, alla ricomparsa del fascismo collaborazionista dei nazisti, più conosciuto come Repubblica di Salò inventata da Mussolini e da Adolf Hitler, proclamata addirittura da Radio Monaco di Baviera. Augusto Pompeo è archivistista di vaglia nel settore statale e titolare della cattedra di Archivistica contemporanea presso la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Roma, autore di pubblicazioni di storia e di storia delle istituzioni moderne e contemporanee.

Non ovunque è noto che la capitale d'Italia è circondata da parecchi fortini militari di varia dimensione e utilizzazione. Forte Brevetia è dotato di mura spesse un metro e di un terrapieno interno davanti al quale ebbero luogo le condanne a morte tra il 1932 e 1945. I condannati erano detenuti nella prigione di Regina Coeli, portati al Forte e fucilati con disonore alla schiena come imposto dal Codice Penale sancito dal fascismo. Le condanne eseguite, e qui dettagliate, arrivano a 130; 50 messe in atto fino all'8 settembre 1943 a seguito di ordinanze del Tribunale Speciale, 70 nel corso dei nove mesi della feroce occupazione militare germanica di Roma su ordine diretto dei tedeschi. Dieci trovano applicazione causata da sentenze emanate da Tribunali italiani e angloamericani dopo la Liberazione e la fine del conflitto. La documentazione rigorosa è imponente, per diversi aspetti inedita o scarsamente conosciuta. Per sua stessa natura la materia è ostica ma viene qui dipanata con abbondanza di particolari, dire scorrevole, linguaggio chiaro e semplice, numerose testimonianze su aspetti vissuti. A ridosso del terrapieno del Forte vengono uccisi parecchi componenti di spicco della Resistenza romana. Tra di loro ci sono il sacerdote don Giuseppe Morosini, Giorgio Labò, Pietro Benedetti, Ottavio Cirulli, Ettore Arena, Mariano Burat-

ti, Augusto Latini, Fabrizio Vassalli, Fortunato Caccamo, Guido Rattoppatore, Antonio Feurra, Italo Grimaldi, Vittorio Mallozzi, i carabinieri Francesco Lipartiti, Raffaele Finto, lo studente universitario Mario De Martis, il tenente colonnello Costantino Ebat, l'ufficiale di cavalleria Enrico De Simone, Raffaele Riva e Mario Carucci appartenenti al Movimento dei Cattolici Comunisti. Le categorie sociali e le professioni ci sono tutte: operai, contadini, medici, commercianti, impiegati, muratori, insegnanti, calzolai, giornalisti, tipografi, artigiani, fornaciai... A proposito dei quali la partigiana Maria Teresa Regard (arrestata e imprigionata nel triste carcere tedesco in via Tasso) afferma di ricordare "nella maniera più bella... questi fornaciai... che avevano questa omogeneità, una durezza proprio di classe... Che erano una specie di clan, di famiglie".

Queste pagine, dense di informazioni e notizie che attirano attenzione, suggeriscono altresì meditazione e gratitudine verso i molti che si sono impegnati allo stremo al fine di rendere liberi il nostro Paese e l'intera Europa. Soprattutto oggi non deve essere dimenticato, né stravolto nei grandi valori che ha consegnato alle più giovani generazioni.

Primo de Lazzari

* ❧ * ❧ *

"V PER VENDETTA" FRA ORWELL E BRADBURY

Scrivere di un capolavoro del fumetto mondiale, di una graphic novel che è diventata, in breve tempo, una delle pietre miliari della narrativa a strisce, non è cosa semplice, forse perché è un'opera che va inserita all'interno di uno spazio culturale davvero ampio, che non comprende solo la cultura fumettistica, ma anche la cultura musicale, cinematografica e soprattutto la cultura letteraria e politica a cui spesso fa esplicitamente riferimento.

Secondo Alan Moore, autore, insieme a David Lloyd, della graphic novel, alcuni dei personaggi a cui "V per Vendetta" è debitore sono: George Orwell, Ray Bradbury, Vincent Price, fino ad arrivare a David Bowie e a Ludwig van Beethoven. "V per Vendetta" è una miniserie pubblicata la prima volta in bianco e nero, nel 1982, sulla rivista inglese *Warrior*. La serie, bruscamente interrotta nel 1985 a causa della chiusura della testata, sarà ripresa e terminata nel 1988 per la *Vertigo comics*, un'etichetta della casa editoriale statunitense *DC comics*, con dieci episodi colorati da Steve Whitaker e Siobhan Dodds. "V per Vendetta" è uscito in volume in varie edizioni in italiano, fra cui l'ele-

gante e completa "V for Vendetta", Lion Comics, giugno 2012. Dalla graphic novel è stato tratto l'omonimo film di James McTeigue (2005), aspramente criticato da Alan Moore, ma apprezzato da David Lloyd. La maschera del protagonista è diventata l'icona del movimento degli *indignados*.

La storia è ambientata in una Londra cupa e oscura, in un futuro alternativo, ucronico, in cui il potere è nelle mani di un governo totalitario e fascista, che tramite il "Fato" controlla la vita del popolo attraverso cinque organi di ordine e vigilanza che sopprimono con la violenza anche la più remota possibilità di libero pensiero: sono il "Dito", il "Naso", le "Orecchie", "l'Occhio" e poi c'è il "Leader", la mente di tutto. In questa brutale società emerge la figura di "V", un misterioso personaggio mascherato. La sua maschera riproduce il viso dell'attivista cattolico e rivoluzionario inglese Guy Fawkes (1570-1606) che tentò di assassinare, nel 1605, cercando di fare esplodere 36 barili di polvere da sparo, il re Giacomo I e tutti i membri del parlamento. Di "V" veniamo a sapere che è stato imprigionato nel campo di concentramento di Larkhill e usato come cavia per testare alcune droghe, e che gli esperimenti lo hanno profondamente cambiato nel corpo e nell'anima. Non vediamo mai il suo volto né scopriamo per quale ragione fosse stato arrestato. Sappiamo solo che è in cerca di vendetta per i soprusi patiti. Ascoltiamo i suoi discorsi in cui esalta l'anarchia, distinguendola dal caos e dalla legge del più forte.

Attorno alla storia principale, che è quella di "V" e del suo bizzarro e perverso ruolo di pigmalione nei confronti di Evey (una ragazza dall'incerto e oscuro passato, che "V" salva dalle malvagie forze di polizia), la narrazione si snoda lungo le trame secondarie di alcuni funzionari e delle loro mogli. Tutti variamente impegnati a dargli la caccia oppure a complottare l'uno contro l'altro.

Raramente capita di vedere un'opera incentrata sul carisma di un unico personaggio. Ancora più raro è il caso di un personaggio in grado di reggere una simile attenzione senza scadere nell'ovvio o nel ridicolo. "V" riesce in questa impresa. Il suo modo di esprimersi è colto, ironico e riflessivo, ricco di sfumature e allusioni. L'ammaliante e ambigua figura di "V", metafora della lotta per la libertà, ma anche della sofferenza etica, difficilmente può trovare rivali nel campo della narrativa disegnata, come la stessa figura del Leader, con la sua tormentata storia d'amore, le debolezze dei suoi scagnozzi, la dolcezza di Evey, e la giustizia, da lui definita, "puttana". "V per Vendetta" è un fumetto straordinariamente attuale, e tale forse rimarrà nel tempo, come sono rimasti attuali 1984 di Orwell e *Fahrenheit 451* di Bradbury. In parole povere, un capolavoro.

Rossano Tassi



"V for Vendetta"

Testi di Alan Moore, disegni di David Lloyd

Edizione Lion Comics, pagg. 396, cartonato, € 39,95; edizione Planeta DeAgostini, pagg. 304, cartonato, € 14,95 l'originale e € 35 la ristampa; edizione originale: V for Vendetta TP, DC Vertigo